

ECONOMIA POLITICA E VASI COMUNICANTI

In vespa per l'Europa e altri racconti

di Adam Asmundo

Parte prima

DA PALERMO A BIRMINGHAM¹

Quanto segue è basato su fatti realmente accaduti. Una faticosa ma quanto mai diversa vacanza motociclistica in Inghilterra, senza giornali e senza Tv, si è trasformata in un pericoloso e formidabile percorso a ritroso, attraverso i meandri della teoria economica, per raggiungere infine un nuovo punto di partenza, di fronte alla Schola Logicae dell'Università di Oxford.

When one looks around, theory and practice are often far apart

Anthony Cairncross, economista dalle idee chiare

Spare parts and broken hearts keep the world turnin' around

Bruce Springsteen

1. Danni prodotti dalla troppa teoria

L'orologio segnava le quattro e mezza. Il ronzio dei computer e un insopportabile tanfo di sigarette ammorbavano l'aria di un qualunque pomeriggio d'ufficio. Stanco, continuavo a chiedermi se davvero ne valesse la pena. Avevo appena dato un'ultima occhiata ai dati: un lavoro accurato, niente da dire. Continuavo a guardare quelle carte, che continuavano, anche loro, a non dirmi niente.

Troppa teoria, troppa, ecco cosa. Ne sarebbe bastata forse un quarto. Troppi silenziosi andirivieni in treno da paesi lontani. Tutta roba che può aiutare a capire qualcosa in più, o magari un attimo prima. Sempre ammesso che capire serva davvero.

Esagerare stanca. Il fatto è che ti convincono che se vuoi lavorare devi esserne degno, o qualcosa di simile, e più sgobbi più ti prepari a un mestiere prestigioso. Sarà, ma il tanfo di sigarette a me pare lo stesso; farci filosofia aiuterà a tollerarlo, ma difficilmente lo trasformerà in sublime fragranza di gelsomino. Il mio attuale capo non ci fa caso: lui fuma.

¹ Pubblicato come *Economia politica e "social deprivation"*, "Segno", dicembre 1985

A quelli imbottiti di studi teorici capita, talvolta, di intravedere, di sfuggita, "strane incoerenze" nelle cose dell'economia vissuta. Non che ci vogliano capacità particolari, basta aver letto con un po' d'attenzione un buon libro per accorgersene. L'economia si rivela quasi una scienza esatta, con precise concatenazioni di causa-effetto. L'inghippo viene dopo, e riguarda la gestione delle cose: la presunzione di dominare i fenomeni e le loro cause determina, infatti, uno scompiglio niente male, scontentando - o, paradossalmente, accontentando - i più nel presente e ponendo le basi per un appesantimento degli squilibri in futuro; fatta salva, naturalmente, la vera malafede... La confusione tra quantità e qualità dello sviluppo, ad esempio, si fonda su una concezione in qualche modo strumentale dei bisogni: sono *veramente* necessari gran parte dei beni che oggi riteniamo tali? E' dunque veramente necessario destinare una così grande parte delle risorse disponibili a quelle produzioni?

L'orologio segna appena cinque minuti in più. E se la piantassimo qui e ce ne andassimo in vacanza?

2. Prassi politica e teoria critica della motocicletta

Una follia: un viaggio in vespa per l'Europa. Sì, che si può fare! Meglio le due ruote: attraversando l'aria, il sole, la pioggia, i campi, i boschi, le città, quello che viene. Sul serio, in prima persona, non da spettatori. E' più facile incontrare la gente, che simpatizza subito, ti guarda e sorride scuotendo il capo, talvolta con un pizzico d'invidia e ti parla, ti parla davvero. C'è un meccanismo misterioso e ancestrale che sblocca imbarazzi e ritrosie d'ogni genere alla vista dei motociclisti che si avvicinano, poi si fermano, per chiederti qualcosa: chissà cosa. Abbiamo già battuto in lungo e in largo, palmo a palmo, la Sicilia, la Puglia, la Calabria, coi ricambi essenziali e la borsa dei ferri. Questa volta basterà attrezzarsi per il freddo e lasciare la canadese in soffitta, così possiamo anche raddoppiare il bagaglio. Sì, domani ingraineremo la prima e via, nell'oscuro ventre del traghetto per Genova. Poi si vedrà.

L'economia come scienza *esatta*? Non esageriamo. Esatta o meno, il fatto che si tratti, comunque, di una scienza dell'uomo, porta a un'utile definizione delle cose: se infatti l'uomo è misura e metro di tutte le cose alle quali dà un nome, perchè non tranquillizzarsi per il possesso di uno strumento in più per interpretare la realtà; strumento che, in fondo, mostra margini d'errore così contenuti (soprattutto se le premesse sono corrette)? E c'è anche chi ha spiegato le leggi della storia (com'è che si chiama? Materialismo storico?)...

E' una giornata eccezionalmente limpida, la nave procede senza fatica su un mare tirato piatto per i turisti di turno. La costa della Corsica, lontano a ovest, dimostra che la geografia non è un'opinione. Sbarchiamo alle due del pomeriggio in un caldo torrido.

Da Genova ad Albenga è una manciata di chilometri. Spaghetti alla marinara in un locale per militari in libera uscita. Squisiti. Gli spaghetti, naturalmente.

In Costa Azzurra i prezzi ci risultano subito alti. L'impressione è quella di generale benessere e di uno standard di vita leggermente più elevato del nostro. Il panorama è bello, ma anche i dettagli non sono male. Ordine e pulizia, niente sembra lasciato al caso. Finiamo nella mansardina di un albergo imbottito di spagnoli tipo dopolavoro ministeriale che, forti delle differenze linguistiche, ridono dei

francesi. Li trovano comici. Il bagnetto ha la porta a soffietto.

I prezzi sono proprio alti, se andiamo avanti così l'Inghilterra si fa più lontana. Decidiamo dunque di "tagliare" la Francia, almeno all'andata, passando la prossima notte in treno. Cuccette e vespa al seguito.

Il treno scivola silenzioso da Nizza a Calais Maritime. L'aria condizionata sembra tarata su *ibernazione*.

3. Possono le bianche scogliere di Dover risvegliare antiche emozioni?

L'immenso piazzale di stoccaggio degli automezzi in attesa del primo traghetto utile è deserto. Trasmette, allo stesso tempo, una grande impressione di forza e una sottile inquietudine. Da lontano ci fanno segno di affrettarci. Frastuono di portelloni chiusi alle nostre spalle. Gnomi in tuta da lavoro legano la vespa come Gulliver a Lilliput.

Vento e mare vecchio. Fa freddo. All'orizzonte si presentano le solite nuvole grigie e basse di pioggia. Come inizio non c'è male, è inutile lamentarsi: tutto rientra nelle previsioni e l'avventura vuole anche il suo pizzico di sofferenza, sperando che ne valga la pena.

A metà percorso il bianco abbagliante delle falesie contrasta con il grigio-blu del mare e del cielo e annuncia terra. Quella terra.

L'inquietudine permane, sottile, accompagnandosi ai primi chilometri di guida a sinistra e alla prima pioggia. Le tute tengono bene, per fortuna, e fasci di sole saltuario danno un minimo di conforto. Strade con asfalto mangiagomme, perfetto contro la pioggia, e città, villaggi, pieni di case... illuminate! Si vede che qui il petrolio ce l'hanno, il carbone tiene, non è certo necessaria l'austerità postvelleitaria (ma realistica) dei francesi...

Primo rifornimento a metà strada: un gallone del tipo *four stars*, super-super. Compro un chilo d'olio, non hanno le pompe automatiche per miscela. Ancora una manciata di miglia, case di periferia, poi titubanti lasciamo la vespa carica in un parcheggio totalmente incustodito.

La fresca quiete della cattedrale, l'odore della terra bagnata, dell'erba e della pietra della città antica contrastano con il fantasmagorico labirinto del moderno shopping center. E' Canterbury: il prologo. Come nelle carte del vecchio Chaucer, siamo tutti pellegrini. Qui per una verifica dei successi e della tenuta dell'economia di mercato. Prendiamo un ottimo té con gli *scones* in una casetta Tudor sul fiume, le vecchiette sembrano quelle di *Arsenico e vecchi merletti*.

Qualche anno fa il prof. Walter Eltis, onesto conservatore oxfordiano, di quelli che sotto la Thatcher hanno messo in ginocchio milioni di cristiani, rispondeva soddisfatto e serafico in un pigro convegno napoletano ai suoi italici colleghi: "Sì, ma abbiamo abbattuto l'inflazione!" L'inflazione. Crescita continua e generalizzata dei prezzi, che costituisce un fenomeno significativo quando il tasso eccede la media annua del due-tre per cento, ritenuta fisiologica; e pericolosa, soprattutto, per il suo effetto sulla dinamica dei prezzi relativi: i prezzi non variano tutti insieme nella stessa misura, purtroppo, anzi accade che il prezzo del lavoro (stipendi, salari) varii in genere più lentamente del prezzo delle merci con le quali viene scambiato: beni necessari come il cibo, l'abitazione, il vestiario e beni e servizi magari non di prima necessità, ma spesso ugualmente utili o la cui eliminazione appare incompatibile con gli standard di vita comunemente ritenuti accettabili, almeno nella generalità dei Paesi occidentali. Rimane da credere che, qui in Inghilterra, il superamento dell'inflazione e della stagnazione dell'economia, che avevano caratterizzato l'ultimo ciclo economico, abbia prodotto, anche per mezzo dello smantellamento dello Stato assistenziale, quell'effettivo miglioramento delle

condizioni economiche generali che va generalmente sotto il nome di *benessere*: in pratica, una più equilibrata distribuzione del reddito nazionale - o, il che è lo stesso, del prodotto nazionale, o delle risorse; la gente, insomma, dovrebbe star meno male di prima. E a questo punto, certo, il modello liberal potrebbe essere definitivamente considerato vincente.

Uno dei risultati del modello *liberal* per noi è che, dati i prezzi, ceneremo sistematicamente a *fish & chips* o, tutt'al più, in qualche *pub* (e non mi dite che la cucina dei *pub* è grossolana...). *Working class* al cento per cento. Ormai tutto è finalmente chiaro. Alleluia!

Ritroviamo vespa e bagagli al centro del parcheggio ormai deserto. Scegliendo la rotta Sud-Ovest evitiamo la regione metropolitana di Londra. Incrociando i motociclisti indigeni, spesso nonni con gli occhialoni, salutiamo, come di consueto, alzando la sinistra. Ci rispondono con uno scatto lesto del capo in senso orario (per chi guarda), a lento ritorno. Sembra un gesto di disappunto ma trasmette, in qualche modo, un gradevole senso di complicità. A Lewes, un lindo paesino di campagna, la padrona del King's Inn ci lascia parcheggiare la vespa in giardino.

4. I visitors di Stonehenge scoprono che la fattoria di Jane è un posto caldo

L'impatto con il modello vincente risulta presto sempre più duro per le nostre tasche. I prezzi in sterline, infatti, sono pressochè invariati rispetto a cinque anni fa; il problema è che nel frattempo la lira, oltre a perdere potere d'acquisto all'interno, si è tanto deprezzata all'estero da obbligarci, oggi, a spendere molto di più per le stesse cose di allora: deplorabile imprevisto! Vitto e alloggio - che sembrano così a buon mercato per i turisti britannici - assorbiranno quasi per intero le nostre risorse. Tanti anni d'inflazione allegra devono avere definitivamente tagliato fuori gli Italiani, più che il "sistema Italia" (che invece si avvantaggia, vendendo all'estero, del continuo deprezzamento del cambio), dall'Occidente sereno del lavoro, della produzione, degli scambi.

La guglia della cattedrale di Salisbury svetta scura nella piana verde, sullo sfondo grigio e blu di tonnellate di pioggia. Possiamo solo andare avanti, sperando che almeno il vento si indebolisca. E' una guglia che sfida la natura del terreno, cedevole, scaricando il suo enorme peso in maniera perfettamente equilibrata sulle fondamenta: chi l'ha progettata e costruita deve aver lottato con l'intero

mondo del suo tempo. Ma l'ha voluta, ed è il suo miracolo. 123 metri di pietra. William Golding racconta che 700 anni fa, al tempo delle lanterne a olio, il principe-vescovo spremette oro ai nobili e sudore, sangue e lacrime al popolo minuto della zona. La pietra, i paranchi di legno, le cime bagnate, le braccia scricchiolavano, gemevano, ma giorno dopo giorno quintali, tonnellate di arenaria del Wiltshire salivano verso il cielo. La guglia adesso è lì, secondo il progetto originario. Non un metro di meno.

Sulla strada, rinforzi di pioggia avvolgono la nostra silenziosa cavalcata verso le pietre di Stonehenge. Infagottati, goffi come astronauti, senza neanche alzare la visiera dei caschi ci muoviamo lenti fra i triliti di migliaia di anni fa. Li hanno portati giù dal Galles su zattere e tronchi d'albero, scorticandosi le mani, per i loro dèi. Grandi misteri, grandi pietre.

Piove ancora, piove sempre, sulle piane agricole dell'Hampshire, poi del Somerset, finchè un poco leggibile cartello bianco FARMHOUSE BED & BREAKFAST ci invita al ricovero. E la fattoria di Jane è un posto caldo, confortevole, delizioso nella sua semplicità. Jane è troppo giovane per essere una signora di campagna, ma la semplicità l'aiuta; è felice di ospitare qualcuno tra i suoi mobili modesti di antica dignità, le sue tende a fiori, i suoi libri sulla vita delle piante e degli uccelli. Sarà vegetariana? Il buio esterno accentua il senso d'isolamento rispetto al resto del mondo e la città più vicina dista,

effettivamente, molte miglia. E' un'altra vita. Una serenità impensabile per noi, avvezzi ai ritmi di città.

- Avete problemi di cambio, di soldi? Certo la sterlina vale sempre meno...
- No, problemi no, ma sapessi quanto poco vale la lira, cioè il nostro lavoro...
- Già. E' sempre e solo il dollaro, ad andar su.

Provo a stare al gioco.

- Pensi che andrà su ancora per molto?

E Jane - Oh sì, sì, certo.

Vorrei risponderle "Ma no, sta' tranquilla che tanto è tutta una montatura dei giornali; cosa vuoi che conti per la tua terra, per le tue bestie, per le braccia di tuo marito, per il sole che oggi ci scalderà il cammino, se un biglietto verde vale un millesimo in più o in meno di ieri?" Non posso fare a meno di pensare agli uomini che di nuovo adesso tornano al sudore della fronte, per fare , fare tutto quello che serve per vivere, per loro e per gli altri. Certo le importazioni prezzate in dollari diverranno più care, ma le cose necessarie s'importeranno lo stesso, non credi? E si troverà, alla fine, un sistema per far fronte al deficit crescente, ma... è poi così necessario? Già: un deficit di bilancia commerciale è in sé effettivamente tanto drammatico, o piuttosto soltanto un effetto apparente di distorsioni di portata decisamente più ampia?

No, non è il deficit in sé a costituire un dramma. I problemi nascono, semmai, dalla sua entità e dalla sua persistenza che, se elevate, comportano un pesante drenaggio di risorse verso l'esterno. Drenaggio che, in sé, non sarebbe neanche un male. Nella logica del libero mercato, infatti, ci si dovrebbe attendere una qualche variazione capace, alla lunga, di riportare il sistema in stato di equilibrio, con somma delizia del capitale. Strano, penso, come a richiedere correttivi dei meccanismi "perversi" del mercato siano spesso gli stessi propugnatori della libertà di mercato; in effetti, nell'inventare la scienza economica il buon Adam Smith segnalava già due secoli fa che, "ove si riuniscano due o più uomini d'affari, (...) il risultato sarà una congiura contro il pubblico"; ovvero, se ci è concessa libera interpretazione in libero mercato, dotiamoci di una buona dose di humour o, il che è lo stesso, di sano realismo: ai ricchi piace essere ricchi e rimanere tali. Gli altri possono sempre girare in vespa.

Dopo la pioggia della notte il blu della vespa splende lucidissimo tra i bugainville di Jane battuti dal vento.

Rotta verso la Cornovaglia. Sosta a Honiton, che viene proprio lungo la strada, per un pezzo di pizza *wholemeal*, integrale, e un assegno da cambiare. La tipa bancaria, con la sua piantina accanto, ha un'aria simpatica e tranquilla.

Ad Exeter l'antica cattedrale, che ha un finestrone gotico *perpendicular* con un numero smisurato di ogive, risalta in mezzo a un prato senza limiti. Le case intorno sembrano piccole piccole. La Sala del Consiglio della Guildhall, del Trecento, è calda e accogliente, tutta di legno, con gli stemmi smaltati delle nobili famiglie sugli scanni.

5. Pirati, mercanti e falsi pescherecci

Siamo i soli, a quest'ora, ad attraversare la foresta. La strada è sinuosa nella semioscurità degli alti alberi incombenti. Il freddo è sopportabile. Il silenzio rende irreali il nostro rumore. Cartelli segnalano altre presenze: cavalli, cerbiatti, ma abbiamo già visto vivacissimi scoiattoli, per nulla

intimoriti dai bipedi in tuta.

Attraversato un casuale banco di nebbia, una ripida discesa ci avverte del cambio di paesaggio. Poche case e... la strada finisce in acqua! Il Dartmouth Ferry, che ci porterà al di là dell'estuario per soli dieci pence, sarà pure da qualche parte, ma l'occhio si perde tra i tetti di ardesia, i grigi, i blu, i bianchi, che le luci del crepuscolo nascondono e mostrano, allo stesso tempo, sull'altra sponda.

Il pulsare ritmico di un motore diesel avvicina il traghetto nella tersa semioscurità: è una zattera mossa di fianco da un barcone da pesca, tra i gabbiani. Fuori dal mondo, siamo fuori dal mondo.

Non ci sono insegne luminose, pochissime le automobili sul selciato lucido sotto i lampioni antichi. E' tutto molto bello, non capisco perchè dentro di me continui a farsi strada l'impressione angosciante di qualcosa che non va. E' come se qualcuno dei miei "fantasmi della razionalità" mi avesse seguito fin qui. E' un demone psichico, il prodotto di una mente sovraccarica che non riesce a conciliare il suo desiderio ultimo di pace con tutte le brutture pur presenti a questo mondo.

D'accordo, amico, ti affronto. E' inutile cercare pace a Dartmouth senza aver prima fatto chiaro dentro.

Con l'affermazione che segue mi esporrò agli sberleffi dei miei colleghi di Bologna. Pazienza.

Le economie occidentali sono diventate diseconomie. Questo però non lo dice nessuno, perchè l'economicità delle produzioni singolarmente considerate è difficilmente discutibile. No, sono diseconomie non perchè si perdano soldi, ma perchè si perdono o si sfruttano male due dei principali fattori di produzione: il lavoro e l'ambiente. Il fatto che si tratti dei più importanti appare puramente accessorio. E le economie occidentali sono entrate in sovrapproduzione. Si produce il necessario per tutti nonostante l'elevata disoccupazione. Domanda: cosa accadrebbe se tutte le imprese producessero a pieno ritmo? Cosa produrrebbero? E per chi? E, *dulcis in fundo*, a quali prezzi? L'amara verità fa capolino: i nostri eleganti sistemi occidentali, con la loro inflazione, i loro disoccupati, i loro disavanzi governativi ed esteri, sono in condizioni di equilibrio. Gli squilibri si compensano a vicenda. I problemi sono dunque di altro genere e hanno a che vedere con la natura o meglio con la *qualità* dello sviluppo.

Sulla sponda occidentale del Dart non c'è un porto; la parte del villaggio che si sporge sul fiume è tutta un molo, una volta ricovero di vascelli pirata. Praticamente irraggiungibili via terra, filibustieri, bucanieri e affini potevano dormire qui sonni tranquilli con le loro donne e tenere il bottino al sicuro. Il *Cherub* ne sa qualcosa. E' un *pub* del Cinque-Seicento con le spalle al molo, bianco con le travi nere a vista, le finestre a rombi piombati, un putto di legno e stucco all'ingresso, l'interno ligneo con i soffitti bassi, le panche di quercia vecchissime riverniciate da poco, il camino con fuoco di torba e il caratteristico odore d'affumicato. Poca gente, più di dieci si resterebbe in piedi. L'emporio qui fuori vende, più che altro, materiale marittimo e carte dell'Ammiragliato. Barbe e pipe, rughe sorridenti, un antico popolo di navigatori di fierezza celtica, fratelli di sangue a Gallesi, Scozzesi, Irlandesi. E c'è chi racconta, tra pinte di birra rossa amarognola.

1940, 1941. Motovedette camuffate da pescherecci, riverniciate nottetempo alle isole Scilly, galleggiando come paperette in mezzo ad altri coloratissimi pescherecci si avvicinano alle coste della Francia occupata. La Bretagna è qui di fronte, molto più vicina di quanto non sembri. I pescatori bretoni si prestano al gioco, uomini e informazioni passano la Manica in gran segreto: ebrei, comunisti, perseguitati, piloti alleati, spie. I controlli e gli interventi degli U-boot tedeschi costringeranno, nel '42, i falsi pescherecci a cambiare sistema: una solitaria lotta contro il tempo, da costa a costa, nelle notti senza luna. Non erano eroi. Lo facevano e basta.

6. Tamburi di pietra si godono il panorama

Fuori è ancora chiaro. Potenza delle alte latitudini. Un sentiero porta dalla banchina al castello normanno sull'estuario. E' quello che si vede in una scena de *La donna del tenente francese*, girato tutto da queste parti. I gabbiani strillano come matti.

In camera abbiamo una teiera elettrica e tutto l'occorrente per un tè *make-it-yourself*.

Ripartiamo dopo due notti insonni a base di gabbiani e storia antica (ho acchiappato per disperazione un libro, lasciato da chissachè, sulla storia della conquista normanna) e due giorni di escursioni.

Boscaglie, insenature a strapiombo sul mare, altri traghetti, qualche ponte in pietra. La memoria non ce la farà a fissare consapevolmente tutto questo. Ma resterà la costante, il tono di fondo. E' una sensazione complessa, fatta di particolari diversi e variamente assortiti: l'aria è tersa anche quando piove, la pioggia sembra pulita, linda, ha una discrezione, non è offensiva e fangosa come da noi; poi l'odore, che è secco, metallico, di terra, di aria, di asfalto grigio umido e mattoni rossi anche nella più sordida periferia. Secco, metallico, talvolta come incartato in un sottile velo di torba, che brucia lentamente nei camini accesi anche d'estate. Secco, metallico, pungente. E poi i colori: i colori della natura, gonfi, saturi, luminosi anche con il cielo più grigio; e le luci artificiali vivaci, gaie, che contrastano ogni possibile scivolone depressivo indotto dall'onnipresente grigio, in costante agguato. Infine, il silenzio. Un silenzio naturale, ai limiti dell'ovvio: semplicemente lontano dal chiasso.

Avvicinandoci a Plymouth ci rendiamo conto che la veloce A30, di gran lunga preferita dagli automobilisti, riversa fiumi di roulotte, *camper* e famiglie. Dove andranno a finire? Non c'è tanto spazio qui...

Lo spaventoso potenziale produttivo dei sistemi economici occidentali, dicevamo, rimane ampiamente sottoutilizzato; questo per ragioni di economicità: meglio creare e mantenere artificialmente la *scarsità relativa*, piuttosto che determinare il crollo dei mercati. Un esempio tipico è quello dei beni durevoli: automobili, lavatrici, televisori di buona qualità, come quelli attualmente prodotti, comportano strategie d'impresa sempre più elaborate. Conquistare quote in un mercato saturo è estremamente difficile, bisogna puntare alla sostituzione, alla sofisticazione esasperata (più qualità, più prestazioni, più accessori) del prodotto, alla diversificazione (rispetto alla concorrenza e al proprio prodotto di base, per fornire all'acquirente un prodotto sempre più "particolare") o, addirittura, alla creazione di una sensibilità verso il prodotto, di uno stile di vita, di un bisogno. E cercare di arrivare prima degli altri.

Le caratteristiche del processo produttivo, nei settori di base e a tecnologia intermedia, mutano sia "a monte" che "a valle", come si dice con geografica espressione: da un lato le nuove tecnologie accrescono la produttività degli impianti, determinando un'accelerazione nell'espulsione di manodopera, dall'altro l'impresa si "deverticalizza": dalle grandi fabbriche fumose, che trasformavano materie prime in prodotti finiti, si è scesi verso sistemi integrati di imprese, con produzioni decentrate, commissionate, procedure snellite, finanziamenti più agevoli, maggiore flessibilità nell'impiego dei fattori, dal lavoro alle macchine.

Sul selciato della vecchia Plymouth, al porto, hanno rimontato il Paese dei Balocchi. Il mio equipaggio riesce a rimanere incollato a una macchinetta mangiasoldi per un paio d'ore, fino a perdere per intero il suo gruzzolo di monetine da un *penny*; da quando quella donna mi ha sposato, il rischio è il suo mestiere.

La città vecchia è sovrastata da una grande terrazza naturale che si sporge sul mare. C'è un grande cilindro di pietra che sarebbe stato il terzo superiore del faro di Bishop Rock, uno degli scogli maledetti emergenti a Ovest Sud-Ovest, ultima e prima luce di terra sulle rotte atlantiche dal tempo di Robinson Crusoe. Ma il mare non era d'accordo. Francis Drake, quando non era ancora *sir*, partiva da qui. Il ribaldo. Folle variopinte passeggiano al sole sulla grande terrazza.

Attraversato su un lungo ponte il porto militare, ci lasciamo alle spalle l'ultima città: d'ora in poi incontreremo solo villaggi, fino al ritorno. Nuvole veloci ci vengono incontro a intervalli.

7. A lungo andare le mine antinave diventano salvadanai

La nascita e la diffusione di un'innovazione di grande portata determinano spesso un drastico mutamento delle condizioni economiche e sociali preesistenti, al quale generalmente si accompagna una rivoluzione dei valori. Il vapore, il motore a scoppio, l'elettricità, la ferrovia, il computer hanno iniziato cicli economici che si sono sovrapposti ai precedenti, trasformando situazioni di relativa stasi, se non di stagnazione, in una progressiva accelerazione della crescita, determinando squilibri tra domanda e offerta di materie prime e sul mercato dei fattori di produzione, aumento della tensione concorrenziale tra le imprese e dei traffici commerciali. Insieme ai nuovi prodotti arrivano nuovi modi di produrre e il commercio accresce la disponibilità di beni vecchi e nuovi per una massa sempre maggiore di acquirenti, verso un nuovo benessere. Il presente, infine, sembra sempre migliore del passato. La tecnologia, in fondo, non è un male in sé: permette di guardare positivamente la natura, le cui leggi, una volta comprese, rendono più facile il lavoro, più rara la malattia, fanno pressoché sparire la scarsità. Nei paesi occidentali, direte. Certo.

Facciamo sosta a Looe e Polperro, ancora due autentiche cartoline: tanti piccoli *cottage* con il tetto di paglia, stradine di pietra. Per la maggior parte della loro vita sono stati tranquilli villaggi di pescatori seminascondi dagli alberi tra le rocce. Poi sono stati scoperti: turisti come se piovesse. I Giapponesi non sono ancora arrivati, forse perché i ponti di legno non reggono i pullman. Scendiamo a fare due passi. Scaliamo il piccolo promontorio che chiude la spiaggia davanti alle case, con i pescherecci distesi su un fianco per la bassa marea. Fuori un vento sui 15, forse 20 nodi spezza le creste bianche sulle mille onde dell'Atlantico. Ritornando tra le case l'impressione di prima trova conferma: sembra tutto falso, tutto rifatto a uso e consumo del turista di passaggio.

Altre curve nel verde, sotto il sole, altri cottage seminascondi dalle siepi e dai rampicanti. Praticamente stiamo viaggiando insieme a una coppia di motociclisti tedeschi in BMW, facciamo le stesse soste. Hanno le tute di pelle e una grossa moto bella carenata, forse se la passano meglio di noi. Al loro paese avranno un lavoro più prestigioso.

Un altro piccolo traghetto ci porta a Fowey.

Sul piano internazionale, la nascita e la diffusione dell'innovazione si accompagnano a un passaggio di scettro, almeno sotto il profilo dell'economia reale (detta così per contrapporla all'economia monetaria): la *leadership* passa ai Paesi nei quali si sviluppa prima la nuova tecnologia. Allo stesso tempo si verifica un parziale drenaggio di tecnologie intermedie: processi produttivi obsoleti o a basso valore aggiunto (cioè di profittabilità più limitata) slittano verso Stati meno ricchi o meno avanzati. Il fenomeno è dovuto, in parte, a investimenti esteri diretti, operati dalle compagnie multinazionali per godere di oasi fiscali, di un più basso costo del lavoro, della maggiore vicinanza ai mercati di approvvigionamento o di sbocco; in certa misura, al più facile accesso alle tecnologie

intermedie da parte dei Paesi più poveri. Potrebbe sembrare un'analisi teorica dei rapporti Nord-Sud ma, fatte le dovute proporzioni, il modello è applicabile un po' dovunque, in maniera piuttosto generalizzata; al limite anche sul piano regionale, fatti salvi gli interventi governativi volti a un riequilibrio socio-economico del territorio.

Cielo di piombo su Falmouth, quasi una città. Mare per tutti, piccoli cantieri artigiani che fabbricano bellissime barche a vela. L'ultimo tratto del viale di accesso viaggia accanto a una serie di palmette intirizzate. La guida Collins ne parla estasiata. L'ottava meraviglia, indubbiamente.

Fraternizziamo con la ragazza del self-service semideserto rischiarato solo in parte da una misera luce al neon, ci ha visti smontare dalla vespa stracarica. Bisbiglia "L'insalata pagatela come contorno, ci penso io a riempirvi il piatto". La villa vittoriana è posticcia come i capelli rossi della padrona di casa. Aria quasi d'albergo (dove sei, cara vecchia Jane?). Le prime luci dell'Hotel Royal Bath si accendono su un mare che non è più d'inizio secolo. Ci sentiamo sopravvissuti, domani si va via.

Le tecnologie intermedie, rispetto a quelle avanzate, sono a maggiore intensità di lavoro, assorbono cioè più manodopera. Se slittano verso l'estero, con esse si trasferiscono le industrie che, tradizionalmente, impiegano le maggiori quote di occupati: metallurgica, meccanica, elettromeccanica, tessili, abbigliamento; l'occidente industrializzato è invaso da manufatti a basso costo (dagli orologi alle scarpe, dalle calcolatrici alle cuffiette stereo) provenienti dai Paesi in via di sviluppo. Può forse consolare il pensiero che anche i Paesi leader, Giappone e Stati Uniti in testa, hanno gli stessi problemi nei confronti di molti prodotti europei. Ed ecco i primi protezionistici colpi bassi. Chissà perché a violare per primi le regole del gioco sono sempre i più forti...

Succo d'arancia, corn flakes, uova, bacon e pane tostato in veranda sono una calda e saporita certezza, di fronte a un cielo di piombo. Anche oggi il primo pasto è assicurato. La radio dice che in mattinata il tempo migliorerà. Meglio così.

In un recente studio, realizzato per conto dell'O.N.U., Wassily Leontief (un vero premio Nobel per l'economia) rilevava che, attualmente, sul piano internazionale un terzo degli investimenti in beni strumentali (e sono gli investimenti in macchinari produttivi a determinare l'intensità e la qualità dello sviluppo) rientra sotto la voce "armamenti". E gli altri due terzi? Sono piuttosto distribuiti. Si notano i settori tecnologicamente più avanzati e "strategicamente" più importanti come informatica, telematica, elettronica e bip-bip vari. Ma il grosso del successo lo tengono sempre loro: i sempiterni "tradizionali". Il tempo passa e loro sempre lì, in buon ordine: automobili, lavatrici, frigoriferi, televisori...

La strada diventa un saliscendi lento e sinuoso sotto gli alberi. Una ripida discesa, poi una radura sulla destra, dove si intravede nella pioggia una costruzione in pietra grigia, con il tetto in pietra grigia e il comignolo fumante in pietra grigia. Dev'essere proprio antico questo posto. Sa di gnomi, di fiabe, di leggende celtiche. La strada risale ancora a destra, tra gli alberi.

Lizard Point è il punto più meridionale del Regno Unito. Scogliere a picco sul mare, cespugli di erica (potenziali pipe), un posto di ristoro per una *cup of tea* e le cartoline.

In un angolo della piazzola di sosta c'è una strana cosa verniciata a strisce che sembra un bidone, ma è una vecchia mina antinave; una targa avverte che questo posto (panorama compreso, direi) è di proprietà del National Trust: AIUTATECI A MANTENERLO IN ORDINE. Lo Stato, ci spiegano, si ritira e la tutela dell'ambiente è, sempre più, curata da quest'associazione di privati.

Padre, madre e due figli guardano il mare senza scendere dall'auto. Forse fa troppo freddo, ma questa famiglia silenziosa mi mette a disagio; è il solito fantasma che ritorna? La pace è ancora lontana.

8. Alla corte di re Artù

Tintagel non è sulla costa. Poche case a un incrocio, lontano dalle strade principali e dall'asfalto, che qui stendono soltanto sulla stradina più larga. Siamo ormai passati alla costa occidentale, dove il paesaggio si adatta da secoli all'impatto delle perturbazioni atlantiche. Il castello di re Artù, quello sì che è sul mare, al sicuro su un ammasso di rocce. C'è anche la grotta di mago Merlino, che la bassa marea ci lascia percorrere scivolando e saltellando tra una pozzanghera e l'altra. Mi sento un cretino, ma è solo il fantasma che torna, non può essere altro.

Scaviamo ancora. La divisione internazionale del lavoro (cioè la specializzazione dei diversi Paesi nelle diverse produzioni) crea, dunque, disoccupazione all'Ovest. O al Nord, fate voi. La concorrenza dei Paesi del Terzo Mondo esplose nelle produzioni in cui essi godono di vantaggi comparati (clima, presenza di miniere, etc.) o nelle produzioni la cui funzione (in senso matematico, con riferimento alla quantità e alla qualità dei fattori impiegati, cioè il come si produce) è identica a quella dei Paesi più industrializzati; in questo secondo caso, la manodopera a basso costo diviene determinante. I Paesi ricchi reagiscono, razionalizzando i processi attraverso una più evoluta meccanizzazione, rivedendo la qualità del prodotto (le scarpe italiane fanno più moda di quelle di Taiwan), l'immagine etc. Alla peggio impongono dazi o contingenti quantitativi all'importazione. Il fatto che questo tipo di concorrenza sia possibile solo in un contesto di prezzi crescenti sembra non costituire un problema. Le scarpe costano e costeranno sempre di più. Anche i maglioni. E tante altre cose, finché ci sarà qualcuno che compra. Sì, stavolta penso d'esserci vicino.

La A39 ci porta verso Nord-Est. Adesso stiamo percorrendo a ritroso il cammino verso la civiltà. Il paesaggio cambia. Strade più frequentate, più case ai margini, più facile trovare una stazione di servizio. Sempre più gente, la pioggia intermittente che imperla il parabrezza, il freddo, accrescono il disagio. Mi fermo davanti a una scuola di campagna. C'è una grande tettoia. L'equipaggio è perplesso. Lì sotto non piove. Mancano venti minuti all'una, dice l'orologio sulla facciata. Ma *che ora è?* Potrebbero essere le due, le tre meno un quarto, in questo paese senza l'ora di pranzo. Il cielo è bassissimo, il verde delle piante e dell'erba è stupefacente. Le gocce più vicine schioccano pesanti. Raccolgo le gambe. Da dove vengo? Saranno quattromila chilometri, ma non è la distanza fisica che mi azzera: ho con me la borsa dei ferri. E' che ho la netta sensazione, per la prima volta, di non sapere verso dove, verso cosa sto andando.

Metto in moto. Maciniamo chilometri perché la stanchezza spinga via tutto il resto.

A Glastonbury un gruppo di ragazzi con le gambe ciondoloni sul muretto ci saluta con un battimani a sorpresa, al quale rispondiamo sbracciandoci, mentre QUELLA TORRE incombe. Ma non ci saranno in mezzo dieci miglia? Sedici chilometri? La leggenda dice che lì sotto Giuseppe d'Arimatea ha sepolto il sacro Graal; sarà per questo che la torre è venuta su così grande, da non sparire neanche in mezzo a tante miglia di nuvole.

L'orologio della cattedrale di Wells, all'angolo di sinistra fra la navata e il transetto, ha un cavaliere che ogni ora disarciona gli avversari in arrivo: la fatica maggiore deve farla alle dodici, se non ho capito male. La casa del vescovo, dietro la cattedrale, è un castello basso in mezzo a un pantano, con tanto di ponte levatoio. Le feritoie hanno forma di croce. Sacro castello.

L'invenduto, evidentemente, per le imprese non costituisce un problema; dati i prezzi, la quantità di produzione piazzata dev'essere più che sufficiente. Il fatto che gli acquirenti possano diminuire è, al limite, previsto. No, il problema non è questo. Ogni mercato raggiunge, alla fine, un suo equilibrio. Ma la somma dei mercati, quella, soddisfa le esigenze della somma dei soggetti? Già che ci siamo, un fantasma femmina: l'aria pura nelle grandi città è, alla fine, un prodotto di quelli che si definiscono "sociali". Ma chi la produce?

9. Lampioni ubriachi non segnati sulla carta ci vengono incontro

Ci lasciamo alle spalle lo splendido anfiteatro dei palazzi vittoriani di Bath, il Royal Crescent. L'equipaggio preme per una sosta. Io, che non so più cosa cerco, scelgo la pioggia.

La strada per il Nord è ormai fuori dagli itinerari turistici. E queste regioni non sembrano particolarmente ricche. I tetti delle poche case giallastre che incontriamo sono verdi e tutto sa di stantio, anche la campagna. Andiamo verso le fabbriche. A Stroud l'inizio della rivoluzione industriale, nel Settecento, ha visto nascere casermoni di mattoni rossi: bisognava tessere la lana delle immense greggi che pascolavano sulle Cotswold Hills.

Piove, sempre. Piove sulla teoria, piove sui lampioni di Stroud. Non ci sarebbe stato bisogno di arrivare alla teoria del prodotto sociale per accorgersi di quello che abbiamo attorno. Fantasmi galleggiano in tondo. L'ubriachezza, si dice, è una piaga sociale nei Paesi nordici. Non è tutto, però, credo proprio di no. I fantasmi infatti...

C'era una volta la povertà, la povertà assoluta di quelli che avevano poco o non avevano niente. A loro provvedeva la carità degli uomini, talvolta dei governi. In genere, poi, se uno era povero lo era dalla nascita. Oggi ai poveri "assoluti" si aggiunge quel signore con il vestito da impiegato che ho visto poco fa frugare tra i rifiuti. Non dev'essere povero da molto e si vede. Ha un aspetto ancora troppo civilizzato. Solo gli occhi che mi guardano sanno d'angoscia. Fino a ieri lavorava. Oggi no. Domani neanche. Il governo ha eliminato tutti i sussidi. Non c'è più niente da fare. Niente.

Era uno dei "fantasmi". Un altro è quello della povertà "relativa", che è una presenza, oggi, per i più. E nasconde lo spettro della prima. E' la povertà del prodotto sociale, dalla quale non è immune chi può ancora comprare le scarpe o un maglione. L'aria pura per adesso è scarsa soltanto in città, ma i nostri figli, tra qualche anno, potranno fare il bagno in mare? Senza ammalarsi? Davvero?

Piove nel silenzio, sui lampioni di Stroud. La nausea umidiccia che mi porto dentro si fa più intensa.

- *Do you want a beer o a lager?*

Lo guardo negli occhi.

- *A bitter ale, please.* La distinzione è importante. Quella roba da signorine lasciamola ai continentali. Che strano. Anche a Messina si chiamano così gli altri, quelli che stanno al di là del mare.

Non riesco a mangiare, ho la pioggia e il freddo nelle ossa. L'omaccione del bar è un brav'uomo. Mi regala due pasticche e mi manda a letto di sopra, nella stanza dei bambini. Un amico.

La pioggia cade nel silenzio sui tetti di ardesia.

10. I televisori a colori moltiplicano più dei computer

La cattedrale di Gloucester, una delle più antiche d'Inghilterra, capolavoro dello stile *perpendicular*, è un caldo rifugio per il viandante inzuppato. Non avevo mai assistito a una funzione anglicana e non pensavo fosse così suggestiva. Forse però non sono tutte così. In effetti questa è un'*evensong*, una preghiera della sera, ecco perché c'è il coro dei chierici che si alterna con l'organo alla lettura dei salmi. Pochissima gente, le nostre tute grondanti pioggia sul pavimento di pietra sono imbarazzanti, non c'è come far sparire i caschi. La chiesa è grande quasi quanto la città. Non possiamo fermarci qui. Proseguiamo verso Worcester, nonostante la pioggia torrenziale. La tenuta di questi copertoni sul bagnato è formidabile.

Obiettivo di ogni sistema economico è quello di massimizzare l'utilità produttiva e sociale e, con esse, l'occupazione. Cioè sfruttare tutto per il meglio senza far danni. Massimizzare. Il massimo però non è noto, è sempre un'ipotesi. Anzi, un'ipotesi politica, perché l'individuazione di obiettivi, anche parziali, discende pur sempre da un sistema di valori che, per quanto collettivi, hanno la caratteristica d'essere tutt'altro che rigidi e invariabili. Per fortuna. Le attuali vicissitudini delle economie industriali vengono, generalmente, ricondotte a un problema di distribuzione del reddito nazionale (ovvero del prodotto dell'intera collettività): sarebbe necessaria una migliore distribuzione funzionale (cioè tra i fattori di produzione) del reddito, si dice, nonché una più equa distribuzione personale (tra singoli soggetti, indipendentemente dalla funzione economica). Non è male, come obiettivo di breve-medio periodo; lo stesso Keynes, d'altra parte, osservava che "nel lungo periodo, saremo tutti morti", risolvendo così definitivamente il problema delle lunghe scadenze. L'apparato statale, in questa versione dei fatti, assume un ruolo cruciale, determinante, nella sua funzione di redistributore del reddito. Questo ruolo oggi è fortemente in discussione, un po' ovunque: lo Stato, si dice, non è efficiente nella riallocazione delle risorse; lo dicono tutti, dunque dev'essere vero. Solo che tutti hanno un'idea diversa del modo in cui dovrebbero andare le cose. E questo è legittimo, quantomeno. Proviamo per un'altra via. In un sistema democratico governa la maggioranza. Bene. Al di là delle etichette sembra proprio che le maggioranze occidentali si esprimano tutte, sostanzialmente, allo stesso modo, almeno a giudicare dai risultati. E forse anche le maggioranze dell'Est sono alle prese con problemi analoghi. Nonostante tutto. Siamo di nuovo al punto di partenza.

Ipotesi: e se provassimo a ribaltare il sistema dei valori?

In segno di tangibile vendetta per la mancata sosta a Bath l'equipaggio mi impone, dopo anni di astinenza, una bistecca ai ferri in un posto *come si deve*.

La cameriera-colibrì è un po' preoccupata. Qualcosa che non va? No, piccola, la bistecca, nel suo, è proprio buona. Roba di lusso. E' il mio stomaco che ha le mascelle da sacchetto di plastica.

All'uscita ci aspettano due ragazzi con i capelli a spazzola e l'orecchino:

- *Benvenuti tra i Worcester Mods!* Hanno due vespe sfavillanti per colore, cromature e accessori. Restano di sasso quando diciamo da dove veniamo *davvero*, ci invitano alla gimcana nazionale dei *mods* (vespisti e lambrettisti) di domenica prossima. Niente da fare, saremo già lontani. E' la tabella di marcia. Chi vuole può ancora unirsi al generale disappunto.

Il mattino seguente prendo di mira una farmacia. Metto sotto un medico. E' gentile: mi assegna una piccola fila di compresse colorate e una bottiglia di alluminio, magnesio, menta e simili che se ne dessi alla vespa sarebbe felice, devo tenerla a bada, ho l'impressione che scalpiti. In effetti quello che ho al duodeno me lo diranno solo tra due mesi, dopo l'endoscopia, per adesso tiriamo tutti a indovinare e cerchiamo di stoppare meglio che si può.

Dietro un'enorme vetrina decine di televisori moltiplicano all'infinito immagini di disordini razziali in Sudafrica. La violenza è una cosa goffa, specialmente senz'audio. Poliziotti con pancetta e scudiscio inseguono gente di colore; uno colpisce, uno corre, uno si ferma, uno strattona, uno cade. Non hanno la faccia cattiva. Sono ridicoli. La violenza subita, dal canto suo, è senza dignità. Dolore secco, senza aggettivi.

Worcester è una città industriale grigio ghisa, ripiegata su se stessa. Nessuno sorride, non ci sono sorrisi alla fine dell'industria. No, non voglio andare a Birmingham. E' già troppo lo sfascio che ho visto. Basta. Lo chiamano "social deprivation". Sì, è questo. Fantasmi, fantasmi di povertà o di falsa abbondanza, falsa perché non è di tutti, chi sta al calduccio coi soldi in tasca e chi vaga sotto la pioggia a raccogliere pioggia e chi, ancora, l'abbondanza se la guadagna a colpi di coltello; una civiltà fantasmagorica che si trascina dietro in un boato miliardi di tonnellate di spazzatura e rifiuti e brandelli d'uomini di ogni genere, nell'illusione di andare sempre, ancora, avanti. Ecco, è questo. La "social deprivation" è un grido nel deserto. Sì, è questo. E' da qui che bisogna partire.

11. Importanza della trappola per scimmie

Dopo due giorni in una soffitta di periferia con vista sul *car park at rear*, ideale per leggere, riposare e arrovellarsi, muoviamo per Stratford-upon-Avon, nonostante la pioggia battente. Troviamo alloggio da un'anziana spagnola che sembra la strega di Biancaneve con i baffi. Ma è una persona tenerissima. Il marito, ex italiano umbro, ci dà *un plastico* per coprire la vespa. Più tenero di lei. La doccia calda funziona. In un *pub* di periferia sorteggiamo a testa o croce per eliminazione diretta il destinatario di una cartolina, un'operazione che si prolunga vergognosamente, la birra è buona e poi anche Shakespeare faceva così.

Gli stadi recenti del processo di crescita delle economie industriali possono anche essere interpretati come effetto delle differenti dinamiche della produttività e dei prezzi relativi nei diversi settori. Vediamo come:

- la produttività (il prodotto per addetto) nel settore dei servizi è cresciuta più lentamente che nel settore industriale;
- a sua volta la produttività nell'industria nazionale è spesso cresciuta meno che all'estero;
- di conseguenza, considerando "data" la domanda
- il prezzo dei servizi cresce in maniera relativamente più rapida dei prezzi industriali, i quali,
- a loro volta, crescono in certi casi più rapidamente che all'estero (con una perdita, dunque, di competitività di prezzo sui mercati internazionali e una più forte penetrazione delle importazioni all'interno).

Il risultato finale è il sempre più massiccio spostamento di risorse verso il settore dei servizi, che assorbe quote crescenti di reddito nazionale senza fornire un'adeguata contropartita in termini reali (cioè beni vendibili). Solo moneta. Merce in circolazione, d'altra parte, ce n'è fin troppa. Il problema, a questo punto, è nuovamente quello dell'occupazione, dato che il moderato assorbimento del terziario non compensa la massiccia perdita di forzalavoro industriale. Leontief, che ci sta studiando su, dice che "è troppo costoso pagare qualcuno perché faccia qualcosa". E' vero, nelle attuali condizioni è terribilmente vero; ma "tutti a casa" non si può, la grande politica ha già decretato la fine dello "Stato sociale". E poi qualcosa da fare ci sarebbe. Cambiando, ovviamente, il sistema di valori.

Università di Oxford, *Schola Logicae* (proprio quella di Occam). Mi stendo sul prato: il sole è

un po' pallido, ma è sempre meglio di niente.

Un esempio efficace contro la rigidità dei valori è dato dalla vecchia trappola indiana per le scimmie. Si tratta di una noce di cocco svuotata da una estremità e riempita di riso, legata con una catena. Il buco è abbastanza largo da far entrare la mano della scimmia, ma non sufficientemente ampio da permettere l'uscita del pugno pieno. La scimmia rimane intrappolata perchè non riesce a cambiare il suo sistema di valori. Non riesce a capire che la libertà senza riso è meglio del riso senza libertà.

Novembre 1985